

Enrico Sturani

enrico sturani cartolinaro emerito  
a cura di massimo gatta,  
Macerata, bibliohaus, 2024



Come già sappiamo da „Fillife“, Enrico Sturani inizia già dal titolo con uno scarto: vorrebbe nascondersi, come il padre raffigurato sulla cartolina riprodotta in copertina: un papà con in braccio un figlioletto o una figlioletta e sotto una scritta enigmatica *digestiv litteraire* (cfr. anche a p. 92). Sturani vorrebbe abbassare con autoironia il senso di una vita, la raccolta di più di 150mila cartoline, catalogate e studiate. Si definisce “cartolinaro” e sorvola sull’“emerito”. La scrittura, a forma di diario, giudicata da un editor «senza vocazione narrativa», ci coinvolge invece subito con aneddoti e riflessioni estetiche, proteste condotte con eleganza e talora con risentimento, ricerche curiose che culminano nell’analisi e nella riproduzione di cartoline-collage attribuite a Man Ray, proprietario o autore

Le cartoline, sostiene Sturani, hanno una grande sensibilità per i fatti del mondo, ci raccontano gli eventi più rilevanti, anche drammatici, ripropongono opere e monumenti, vedute di famose di città, ma possono anche ritrarre aspetti insignificanti, «ingattare» i gatti, oppure presentarci luoghi «brutti» e trascurabili, «posti senza qualità», come nel caso delle cartoline anni Cinquanta che raffigurano condomini di periferia, come nel caso particolare, ma significativo, del libro di Paolo Carredda sulla zona suburbana di Genova che Sturani prontamente recensis.

Non si tratta allora soltanto di ammirare nel Museo della cartolina (che l'autore ha costruito nella sua casa romana in via del Cardello, 14) le bellissime immagini «liberti», «femminilmente definite come carine e graziose, [che] non ridono né irridono», ma che «ci sorridono edificanti» (293). Le cartoline che piacciono al nostro cartolaro sono quelle che lo sorprendono rivelando una loro specifica estetica: «un'arte in assenza di gravità [...] un'arte che non si prende sul serio, senza pretese, spesso ironica e autoironica [...], un'arte pronta a partire per la tangente della fantasia più sbrigliata, anche più incongrua...» (29). Come scrive più avanti, non si tratta, anche nel caso degli esiti più bizzarri e delle combinazioni più audaci, di procedimenti arbitrari: sempre esse hanno un legame, allegro o dolente, con il reale e sono determinate dal supporto cartaceo, dai colori, dalle tecniche, dalla didascalia. Il risultato può essere un'opera d'arte, ma anche no, un'arte «con la maiuscola o senza» (131), ma che contiene in sé la possibilità della meraviglia e della poesia.

La morte della cartolina e la sua sostituzione con le fotografie inviate con il cellulare, proprio per la possibilità di moltiplicare all'infinito il numero delle riprese (in genere di buona qualità per la raffinatezza dello strumento) e la collocazione dell'io al centro dell'immagine, ci fanno pensare con nostalgia alla collezione Sturani invitandoci a leggere con curiosità il suo diario.